

Lettera ad una professoressa 2.0

di Marco Guastavigna e Dario Zucchini



Cara somministratrice di prove oggettive, fila A e fila B,
Lei di me non ricorderà nemmeno il nickname.

Che fossero conoscenze o competenze poco importa: ne ha
certificati tanti.

Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a
quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi a cui fate
lezioni frontali con strumenti pensati per interazioni
aziendali.

Qualche provvedimento di qualche autorità del territorio ci
costringe nelle nostre abitazioni e voi all'istante vi
dimenticate che siamo adolescenti.

Per voi siamo solo studenti. Per alcun* – è vero – anche
studentesse.

Il fatto che non possiamo incontrarci, non possiamo fare
sport, non possiamo innamorarci, non possiamo svagarci –
secondo voi – inutilmente, non possiamo vivere la gran parte
di quelle esperienze che perfino alcuni dei più retrivi e
moralisti di voi hanno compiuto, nemmeno vi sfiora.

Noi perdiamo i 14, i 15, i 16, i 17, i 18 anni nella loro
pienezza. Periodi della nostra esistenza che non sono
recuperabili, nemmeno con gli esami di riparazione e neppure

con corsi fino a luglio, rituali da qualcuno dei vostri tanto rimpianti e proposti.

Voi per contro vi preoccupate di non riuscire a finire il *programma* (che non esiste più), dell'esame di *maturità* (idem), delle valutazioni e di rincorrere a tutti i costi non si sa bene cosa.

Sono pochi quelli che quando ci reincontriamo in aula dopo un periodo di distanziamento della didattica ci chiedono come stiamo e ci aprono il cuore.

La gran parte pensa soltanto a misurare, registrare, affibbiare voti e giudizi. **Ci avevate detto che la scuola riapriva per noi, per recuperare socialità e benessere e invece... in questi due mesi in presenza – anche se al 50% – ci avete massacrati con continue verifiche e interrogazioni.** Sembrate vendicarvi di colpe non ben precisate, ma che certamente non abbiamo noi.

Ormai siamo rassegnati a perdere una parte della nostra gioventù, ma sappiate che ci fate amaramente ridere quando vi sentiamo dire che la vera scuola è quella in prossimità, perché è fondata sulle relazioni umane.

(testimonianze anonime raccolte da Marco Guastavigna e Dario Zucchini)